

A photograph of a courtyard featuring a stone well structure with two columns and a horizontal beam. The well is surrounded by several potted plants, including pink and white flowers. In the background, there are two arched windows with dark frames and white curtains. The building has a light-colored, textured facade. The text "La voce del Maestro" is overlaid in a white, cursive font on the right side of the image.

*La voce
del Maestro*



Particolare del
Chiostro del Convento
Sant'Antonio
(Casa Madre),
Tricarico (MT)

Periodico delle Suore
Discepolo di Gesù Eucaristico

Direttore responsabile:
Suor Marcella Antonelli

Direttore editoriale e redattore:
Suor Anna Beatrice

Redazione e Amministrazione:
Istituto Suore Discepolo di Gesù
Eucaristico

00145 Roma
Via delle Sette Chiese, 91
tel. 06 5126150 - fax 06 5132840
curiageneralizia@discepolegesueucari-
stico.it
c/c 57471005

autorizzazione del tribunale Civile di
Roma
n. 00140/97 del 14/03/1997

Abbonamento
Ordinario € 15

Progetto grafico, realizzazione
e stampa:

Tipografia Eurosia
Piazza S. Eurosia, 3 - Tel. 06 5135057

Avviso ai lettori:

Gentile lettore/lettrice
il suo indirizzo fa parte dell'archivio della nostra ri-
vista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n.
675/1996 per la tutela dei dati personali, comuni-
chiamo che tale archivio è gestito dall'Istituto delle
Suore Discepolo di Gesù Eucaristico. I suoi dati,
pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o
diffusione a terzi. Per essi lei potrà chiedere, in
qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, in-
tegrazione o cancellazione scrivendo al nostro indi-
irizzo: Istituto Suore Discepolo di Gesù Eucaristico,
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma.

sommario

Vita consacrata

*Messaggio per la 13ª Giornata mondiale
della vita consacrata* pag. 3
*La Commissione Episcopale per il Clero
e la vita consacrata*

Cenni storici

Perché la vita consacrata? pag. 6
Giovanni Paolo II

Ateismo

Purtroppo, liberi anche di negare Dio pag. 10
Granata Antonino

Giovani

L'anno pastorale 2008-2009 pag. 12

*Verso la Giornata Mondiale della Gioventù
di Madrid 2001* pag. 13

Famiglie

VI incontro mondiale delle famiglie Messico 2009 pag. 17

Special Catechesi famiglia

La famiglia, formatrice ai valori umani e cristiani pag. 21

Pregheiera

Essere costruttori di pace
Paolo VI

La voce del Maestro

Carissimo lettore,
ricordati di rinnovare l'abbonamento.

Abbonamento 2009

15,00 €

Sostenitore 20,00 €

Il tuo contributo è importante!



Vita consacrata



Messaggio per la 13^a Giornata mondiale della vita consacrata

2 febbraio 2009

Alle consacrate e ai consacrati, ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli laici.

“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,20). Con queste parole l’apostolo Paolo ci comunica la sua totale conformazione a Gesù. Esse esprimono in modo sublime la bellezza della vita consacrata e ad esse vogliamo ispirarci nell’ormai tradizionale messaggio in occasione della 13^a Giornata mondiale della vita consacrata, nella festa della Presentazione del Signore. Tale giornata offre a tutta la Chiesa l’occasione per ringraziare Dio per il dono dei consacrati e delle consacrate, e allo stesso tempo li incoraggia a vivere la loro particolare vocazione con la passione di san Paolo, ponendolo quale modello e prototipo della loro vita.

Inaugurando l’Anno Paolino, il Santo Padre Benedetto XVI ha richiamato la splendida professione di fede dell’Apostolo, affermando: “Tutto ciò che

Paolo fa, parte da questo centro. La sua fede è l’esperienza dell’essere amato da Gesù Cristo in modo tutto personale; [...] è l’essere colpito dall’amore di Gesù Cristo, un amore che lo sconvolge fin nell’intimo e lo trasforma; [...] è l’impatto dell’amore di Dio sul suo cuore” (omelia nei Primi Vespri della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, 28 giugno 2008). È questo il fondamento della vita cristiana e della vita consacrata in particolare: è il Signore a irrompere nella storia dell’uomo, chiamandolo ad appartenergli completamente. Proprio così, in modo straordinario sulla via di Damasco, il Signore Gesù ha folgorato e conquistato (cfr. Fil 3,12) Saulo di Tarso. Nella luce abbagliante dell’incontro con Cristo, il consacrato è chiamato a vivere tutta la sua esistenza fino a poter dire: “Cristo vive in me”; a lasciarsi coinvolgere in un rapporto interpersonale tanto appassionato da non vedere altro se non il Cristo crocifisso e risorto, conformandosi a Lui fino a portare nel proprio corpo le sue stimmate.

Emergerà così, in modo sempre più convinto e decisivo, che “l’amore del Cristo ci possiede” (2Cor 5,14). È stato osservato che l’originale greco ha tre sfumature: l’amore agapico di Cristo ci avvolge, ci coinvolge, ci travolge. In ogni caso, Paolo arriva alla certezza che nulla potrà mai separarlo e separarci da questo amore: la vita consacrata diventa così “epifania dell’amore di Dio nel mondo” (Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Vita consecrata, cap. III).

Questo amore appassionato di Gesù suscita una risposta totalizzante da parte del consacrato nella reciprocità amicale e sponsale: “Ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura” (Fil 3,8). “Per me il vivere è Cristo” (Fil 1,21).

È proprio in questa luce che si devono comprendere i voti religiosi. San Paolo è modello di obbedienza allo Spirito e anche agli apostoli e agli anziani (cfr. At 15,2), sceglie una vita povera e dedica al lavoro intenso per non essere di peso ad alcuno, vive nel celibato consacrato per essere totalmente dedicato al Signore e alla comunità, si dona con tutte le sue forze alla missione dell’evangelizzazione in mezzo a molte tribolazioni (cfr. 1Tes 2,2).

In questo orizzonte, ci sembra particolarmente importante sottolineare l’importanza dell’obbedienza, anche perché la festa della Presentazione del Signore mette in evidenza più volte come Maria, Giuseppe e Gesù obbedirono umilmente alla legge del Signore data a Mosé. In tutta la sua vita Gesù ha obbedito alla volontà del Padre, “fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,8). La recente Istruzione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, Il servizio dell’autorità e l’obbedienza, invita a cercare “ogni mattina il contatto vivo e costante con la Parola che in quel giorno è proclamata, meditandola e custodendola nel cuore come tesoro, facendone la radice d’ogni azione e il criterio primo d’ogni scelta” (n. 7). Infatti, obbedendo alla Parola di Dio che si rivela attraverso le mediazioni umane, “ci inseriamo nel disegno con cui Egli ci ha concepito con amore di Padre. Dunque l’obbedienza è l’unica via di cui dispone la persona umana, essere intelligente e libero, per realizzarsi pienamente” (n. 5). Questa Giornata sia per tutti i consacrati e le consacrate l’occasione per rinnovare l’offerta totale di sé al Signore nel generoso servizio ai poveri, secondo il carisma dell’Istituto di appartenenza. Le comunità monastiche e reli-

giose siano oasi nelle quali si vive il primato assoluto di Dio, della sua gloria e del suo amore, nella gioia della comunione fraterna e nella dedizione appassionata ai poveri, agli ultimi, ai sofferenti nel corpo e nello spirito.

La Vergine Maria, che si è associata completamente all'offerta di Gesù dicendo "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1, 37), accolga l'offerta della vostra vita e la unisca strettamente a quella del Figlio suo, in un legame indissolubile che la condurrà sino al Calvario: "È lei la Vergine Figlia di Sion che per adempiere la

legge presentò nel tempio il Figlio, gloria d'Israele e luce delle genti. Così, o Padre, per tua disposizione, un solo amore associa il Figlio e la Madre, un solo dolore li congiunge, una sola volontà li sospinge: piacere a te, unico sommo bene" (Prefazio della Messa Maria Vergine nella Presentazione del Signore).

Roma, 1° gennaio 2009

Solennità di Maria SS. Madre di Dio

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER IL CLERO E LA VITA CONSACRATA



Perché la vita consacrata?

Riportiamo il discorso che il Santo Padre GIOVANNI PAOLO II fece il 6 gennaio 1997 in occasione dell'istituzione della I Giornata della Vita Consacrata e sull'importanza della sua presenza nel mondo.

1. La celebrazione della **Giornata della Vita consacrata**, che avrà luogo per la prima volta il 2 febbraio prossimo, vuole aiutare l'intera Chiesa a valorizzare sempre più la testimonianza delle persone che hanno scelto di seguire Cristo da vicino mediante la pratica dei consigli evangelici e, in pari tempo, vuole essere per le persone consacrate occasione propizia per rinnovare i propositi e ravvivare i sentimenti che devono ispirare la loro donazione al Signore.

La missione della vita consacrata nel presente e nel futuro della Chiesa, alle soglie ormai del terzo millennio, non riguarda solo coloro che hanno ricevuto questo speciale carisma, ma tutta la comunità cristiana. Nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, pubblicata lo scorso anno, scrivevo: "In realtà, la vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché «esprime l'intima natura della vocazione cristiana» e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l'unione con l'unico Sposo" (n.

3). Alle persone consacrate, poi, vorrei ripetere l'invito a guardare al futuro con fiducia, contando sulla fedeltà di Dio e la potenza della sua grazia, capace di operare sempre nuove meraviglie: "Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi" (ibid., 110).

I motivi della Giornata della Vita consacrata

2. Lo scopo di tale giornata è pertanto triplice: **in primo luogo**, essa risponde all'intimo bisogno di lodare più solennemente il Signore e ringraziarlo per il grande dono della vita consacrata, che arricchisce ed allietta la Comunità cristiana con la molteplicità dei suoi carismi e con i frutti di edificazione di tante esistenze totalmente donate alla causa del Regno. Non dobbiamo mai dimenticare che la vita consacrata, prima di essere impegno dell'uomo, è dono che viene dall'Alto, iniziativa del Padre, "che attrae a sé una sua crea-

tura con uno speciale amore ed in vista di una speciale missione” (ibid., 17). Questo sguardo di predilezione tocca profondamente il cuore del chiamato, che è spinto dallo Spirito Santo a porsi sulle orme di Cristo, in una forma di particolare sequela, mediante l'assunzione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. Dono stupendo!

“*Che sarebbe del mondo se non vi fossero i religiosi?*”, si domandava giustamente santa Teresa (Libro de la vida, c. 32,11). Ecco una domanda che ci spinge a rendere incessantemente grazie al Signore, il quale con questo singolare dono dello Spirito continua ad animare e sostenere la Chiesa nel suo impegnativo cammino nel mondo.

3. In secondo luogo, questa Giornata ha lo scopo di promuovere la conoscenza e la stima per la vita consacrata da parte dell'intero popolo di Dio.

Come ha sottolineato il Concilio (cfr *Lumen gentium*, 44) ed io stesso ho avuto modo di ribadire nella citata Esortazione apostolica, la vita consacrata “più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo Regno, ha abbracciato ed ha proposto ai discepoli che lo seguivano” (n. 22). Essa è, dunque, speciale e vivente memoria del suo essere di Figlio che fa del Padre il suo unico Amore - ecco

la sua verginità -, che in Lui trova la sua esclusiva ricchezza - ecco la sua povertà - ed ha nella volontà del Padre il “cibo” di cui si nutre (cfr Gv 4,34) - ecco la sua obbedienza.

Questa forma di vita, abbracciata da Cristo e resa presente particolarmente dalle persone consacrate, è di grande importanza per la Chiesa, chiamata in ogni suo membro a vivere la stessa tensione verso il Tutto di Dio, seguendo Cristo nella luce e nella potenza dello Spirito Santo.

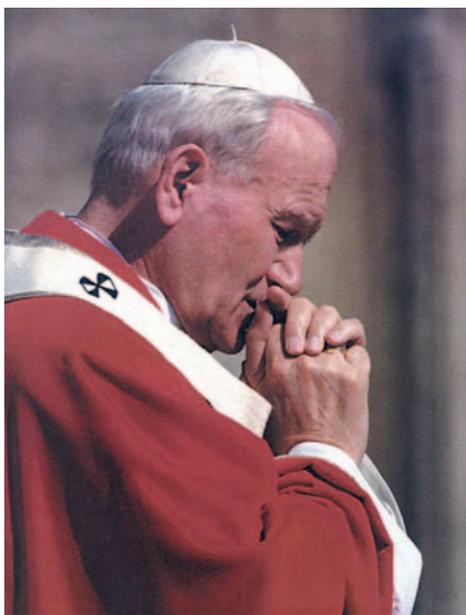
La vita di speciale consacrazione, nelle sue molteplici espressioni, è così al servizio della consacrazione battesimale di tutti i fedeli. Nel contemplare il dono della vita consacrata, la Chiesa contempla la sua intima vocazione di appartenere solo al suo Signore, desiderosa d'essere ai suoi occhi “senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa ed immacolata” (Ef 5,27).

Ben si comprende, dunque, l'opportunità di una apposita Giornata che faccia sì che la dottrina sulla vita consacrata sia più largamente e più profondamente meditata ed assimilata da tutti i membri del popolo di Dio.

4. Il terzo motivo riguarda direttamente le persone consacrate, invitate a celebrare congiuntamente e solennemente le meraviglie che il Signore ha operato in loro, per scoprire con più lucido sguardo di fede i raggi della divina bellezza diffusi dallo

Spirito nel loro genere di vita e per prendere più viva consapevolezza della loro insostituibile missione nella Chiesa e nel mondo.

Immerse in un mondo spesso agitato e distratto, prese talvolta da compiti assillanti, le persone consacrate saranno aiutate anche dalla celebrazione di tale annuale Giornata a ri-



tornare alle sorgenti della loro vocazione, a fare un bilancio della propria vita, a confermare l'impegno della propria consacrazione. Potranno così testimoniare con gioia agli uomini ed alle donne del nostro tempo, nelle diverse situazioni, che il Signore è l'Amore capace di colmare il cuore della persona umana.

C'è davvero una grande urgenza che la vita consacrata si mostri sempre più "piena di gioia e di Spirito Santo", si spinga con slancio sulle vie della missione, si accrediti in forza della testimonianza vissuta, giacché "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (Esort. ap. Evangelii nuntiandi, n.41).

Nella festa della Presentazione del Signore al Tempio

5. La Giornata della Vita consacrata sarà celebrata nella festa in cui si fa memoria della presentazione che Maria e Giuseppe fecero di Gesù al tempio "per offrirlo al Signore" (Lc 2, 22). In questa scena evangelica si rivela il mistero di Gesù, il consacrato del Padre, venuto nel mondo per compiere fedelmente la volontà (cfr Eb 10,5-7). Simeone lo addita come "luce per illuminare le genti" (Lc 2,32) e preannuncia con parola profetica l'offerta suprema di Gesù al Padre e la sua vittoria finale (cfr Lc 2, 32-35).

La Presentazione di Gesù al Tempio costituisce così un'eloquente icona della totale donazione della propria vita per quanti sono stati chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo, mediante i consigli evangelici, "i tratti caratteristici di Gesù vergine, po-

vero ed obbediente” (Esort. ap. Vita consecrata n.1).

Alla presentazione di Cristo si associa Maria.

La Vergine Madre, che porta al Tempio il Figlio perché sia offerto al Padre, esprime bene la figura della Chiesa che continua ad offrire i suoi figli e le sue figlie al Padre celeste, associandoli all'unica oblazione di Cristo, causa e modello di ogni consacrazione nella Chiesa.

Da alcuni decenni, nella Chiesa di Roma ed in altre diocesi, la festività del 2 febbraio riunisce quasi spontaneamente attorno al Papa e ai Pastori diocesani numerosi membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica, per manifestare coralmente, in comunione con l'intero popolo di Dio, il dono e l'impegno della loro chiamata, la varietà dei carismi della vita consacrata e la loro peculiare presenza all'interno della comunità dei credenti.

Desidero che questa esperienza si estenda a tutta la Chiesa, in modo che la celebrazione della Giornata della Vita consacrata raduni le persone consacrate insieme con gli altri fedeli per cantare con la Vergine Maria le meraviglie che il Signore compie in tanti suoi figli e figlie e per manifestare a tutti che quella di “popolo a lui consacrato” (Dt 28, 9) è la condizione di quanti sono redenti da Cristo.

I frutti attesi per la missione di tutta la Chiesa

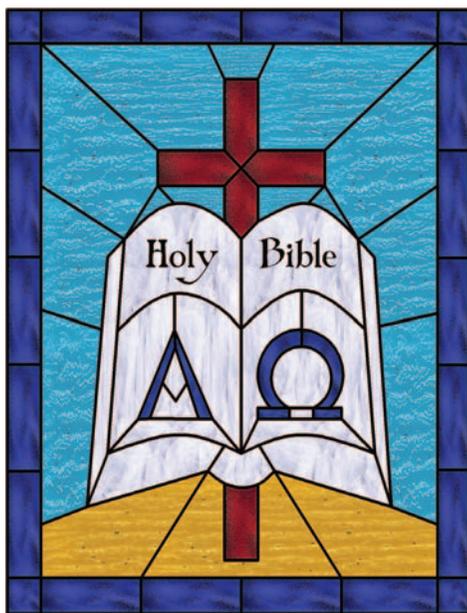
6. Carissimi Fratelli e Sorelle, mentre affido alla protezione materna di Maria l'istituzione della presente Giornata, auspico di cuore che essa porti frutti abbondanti per la santità e la missione della Chiesa. Aiuti, in particolare, a far crescere nella comunità cristiana la stima per le vocazioni di speciale consacrazione, a rendere in essa sempre più intensa la preghiera per ottenerle dal Signore, facendo maturare nei giovani e nelle famiglie una generosa disponibilità a riceverne il dono. Ne trarrà giovamento la vita ecclesiale nel suo insieme e vi attingerà forza la nuova evangelizzazione.

Confido che questa “Giornata” di preghiera e di riflessione aiuti le Chiese particolari a valorizzare sempre di più il dono della vita consacrata ed a misurarsi col suo messaggio, per trovare il giusto e fecondo equilibrio tra azione e contemplazione, tra preghiera e carità, tra impegno nella storia e tensione escatologica.

La Vergine Maria, che ebbe l'altissimo privilegio di presentare al Padre Gesù Cristo, suo Figlio Unigenito, come oblazione pura e santa, ci ottenga di essere costantemente aperti e accoglienti nei confronti delle grandi opere che Egli non cessa di compiere per il bene della Chiesa e dell'intera l'umanità.

Purtroppo, liberi anche di negare Dio

Apparentemente è molto semplice il termine “ateismo”!. Basta preporre una alfa privativa dell’alfabeto greco al vocabolo che esprime l’idea di Dio, che si rende il concetto di negazione di Dio! Sembra cosa da niente, ed invece negare Dio, la sua esistenza, è



cosa di enorme portata dal punto di vista religioso, etico, culturale. E altrettanto di enorme portata è affermare che Dio esiste, e crederlo cam-

bia la vita dell’individuo, accendendola di speranza. Nel corso dei secoli si è sentita sempre viva l’esigenza dei popoli di avere fede in divinità trascendenti! Ciò è avvenuto nelle varie culture e in diverse forme religiose o pseudo religiose. Credere in un Dio, o meglio, credere in Dio, nel Dio incarnatosi in Cristo, come per noi cristiani, comporta anche rendergli spontaneamente un culto, segno di rispetto, anzi di grato amore. Se volessimo, sia pure molto superficialmente, sfiorare il concetto di ateismo, ci accorgeremmo che il Dio che viene negato è soprattutto il Dio Creatore, il Dio provvidente, il Dio padre, di cui l’ateo, forse anche con sofferenza intima, elimina dalla storia del mondo e da quella sua personale. Senza Dio si è in un baratro di angoscia! Lo hanno sperimentato anche tanti Santi quando, passando per la “notte oscura” della Fede, hanno avvertito aridità di spirito e assenza di Dio! Ma proprio perché santi e già intimi a Dio, sono in grado di attendere che Dio stesso ridoni loro la consolazione della sua “familiarità” e vicinanza; pertanto, questa tempo-

ranea “assenza” di Dio è mista a speranza. Non così invece per l’ateo che, negando Dio, alla fine, superata, forse, l’angoscia della “solitudine” terrena e del nulla, ultimo, drammatico approdo di una vita limitata nello spazio e nel tempo, si azzarda addirittura a “sostituirsi”, quasi, a Dio, fidando in un suo umano potere sempre più pericolosamente vasto sulla Natura, e sulle sue Leggi immutabili! Ma l’ateo in se stesso non fa spazio all’umiltà, perché negando Dio, non fa sussistere il termine di paragone supremo che è Dio stesso, e, anzi, presume di appropriarsi della Vita, dal suo primo sorgere fino al tramonto!... Ed ecco che l’uomo, dimentico di Dio, si sente al posto di Dio, eliminato, forse, anche perché temuto come un “rivale”, e, senza scrupoli, spegne la vita nascente, o la manipola a suo piacimento e vantaggio, o spegne la vita quando la reputa umiliata da un male fisico aggressivo e devastante! E tutto ciò lo fa arbitrariamente, all’insaputa, talvolta, di chi, incapace di comunicare, per ridotte risorse vitali, chiederebbe, invece, tanto aiuto per vivere ancora!... La vita, infatti, quando si vive negando il Dio che la ha donata, e, instancabilmente, continua a donarla, ha ben

poco valore: e allora non sono gravi gli aborti, non gravi le eutanasi, non gravi le guerre, non grave la colpevole indifferenza per chi, povero e oppresso, manca del necessario per sopravvivere... Quanta poca luce in un cuore la cui porta non è stata



aperta a Colui che, colmo di amore e di speranza, “bussa”! E allora, scusaci, Dio, se, pur essendo stati creati da Te capaci di accoglierTi, siamo, tuttavia, capaci anche di rifiutarTi, di negarTi! Ma Tu sai attendere, perché di Infinito hai anche la Pazienza, oltre che l’Amore!.

Granata Antonino

L'anno pastorale 2008-2009

È dedicato alla **dimensione culturale e sociale dell'evangelizzazione**.

Obiettivo è proseguire la dinamica estroversa, affrontando la questione di una testimonianza cristiana (personale, ma soprattutto comunitaria) esercitata sulle frontiere delle grandi questioni culturali e sociali.

Tutto l'itinerario si conclude con un evento vissuto simultaneamente in ciascuna delle diocesi italiane, nelle piazze, nei santuari diocesani o in qualche "nuovo santuario" del nostro tempo (centri commerciali, stazioni, cinema, piazze, stadi, luoghi dell'emarginazione...).

Il tema, "Fino ai confini della terra", sottolinea l'esigenza che l'annuncio del Vangelo si declini nei linguaggi e nelle culture dei giovani di oggi,

spesso assai distanti da quelli delle precedenti generazioni.

Evento Conclusivo 2009

Il 30-31 maggio 2009, nel giorno di Pentecoste, sarà la conclusione del triennio dell'Agorà: una grande occasione per la vita diocesana.



Verso la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid 2011

Il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) 2009 dovrebbe essere reso noto a breve, ma sono già stati diffusi i temi dei prossimi tre anni, che condurranno alla GMG del 2011 a Madrid.

Il tema della prossima GMG, che si celebrerà a Roma e nelle altre diocesi del mondo la Domenica delle Palme 2009, è: "Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente" (1Tm 4, 10). Quello della Giornata successiva, che si celebrerà anch'essa a livello diocesano la Domenica delle Palme del 2010, sarà: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?" (Mc 10,17).

Il tema della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011 sarà invece: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr. Col 2, 7).

Quale dinamica seguono questi tre temi?

Il primo, per il 2009, parla della speranza. Il Papa invita i giovani a entrare nella vera speranza, la "grande

speranza", che solo Cristo può dare. E questa speranza la riceviamo nella Chiesa. Questo è fondamentale per i giovani, nel contesto attuale di crisi sociale ed economica.

In primo luogo perché la gioventù è il tempo della speranza per definizione: è il tempo dei progetti e della formazione iniziale per entrare nella vita. Appartiene inoltre ai giovani cristiani la missione di essere testimoni della speranza di fronte ai loro contemporanei, e infine perché, in ogni epoca, la società ha beneficiato dell'apporto dei giovani.

Basta considerare l'impatto dei giovani monaci nell'Europa medievale, o l'opera di San Francesco d'Assisi. Più di recente, il giovane Frédéric Ozanam ha fondato le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli all'età di vent'anni. Molti giovani hanno partecipato alla vita del nostro mondo. Lo facevano perché avevano una grande speranza. Questa speranza si trova in Cristo, il Dio vivente, come afferma San Paolo, dopo aver fatto l'esperienza della via di Damasco. E fino alla sua

morte ne sarà un testimone appassionato.

Il tema del 2010 parte dalla domanda di un giovane ricco a Gesù: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Nel 2010 festeggeremo il 25° anniversario della bella Lettera di Giovanni Paolo II ai giovani (1985), che era il

Cristo. Il Papa esorta regolarmente i giovani a coltivare una fede cristiana che si renda matura, solida. Li esorta a formarsi, per dar conto della speranza che è in loro.

Quello che il Papa offre ai giovani cristiani verso Madrid, in tre anni di preparazione, è quindi un vero cammino.



Come aiutare i giovani a vivere nelle nostre Diocesi?

Il Papa esorta i giovani delle Diocesi a organizzarsi ogni anno per vivere la GMG del loro Paese, nella Domenica delle Palme o in un altro momento. Si esortano quindi i responsabili della pastorale giovanile a organizzare qualcosa, secondo le possibilità, ma i

commento a questo incontro del giovane ricco – che in qualche modo rappresenta tutti i giovani – con Gesù. La domanda riguarda l'azione: “Che cosa devo fare?”. Questo tema porterà all'impegno cristiano nel mondo, e l'obiettivo di questo impegno è ottenere la vita eterna. Capiamo così che questo tema è il prolungamento di quello precedente sulla speranza nella vita eterna.

Il tema della GMG di Madrid, infine, porta al radicamento nella fede in

giovani non devono aspettare passivamente le proposte. Non possono fare anch'essi progetti, presentare proposte ai loro Vescovi, ai sacerdoti, ai responsabili?

La formula della GMG ha ancora futuro o si sta esaurendo?

L'eco delle ultime GMG a Colonia e a Sydney mostra che la formula è lungi dall'esaurirsi. Al contrario, si sviluppa e tocca sempre più le nuove generazioni di giovani. I grandi incontri in-

ternazionali hanno una forma generale simile: una settimana in una metropoli, con la presenza del Papa, delegazioni di quasi tutti i Paesi, catechesi al mattino, un festival della gioventù che offre espressioni diverse della fede, una Via Crucis, tre interventi del Santo Padre, con il culmine dell'incontro nella veglia del sabato e nella Messa di chiusura della domenica.

Prima di questa settimana, molti gruppi arrivano in una Diocesi avvicinandosi a un aspetto anch'esso molto importante: l'accoglienza delle famiglie e delle parrocchie rinnova i giovani pellegrini e anche le Diocesi

di accoglienza. Tutto questo produce molti frutti, per la grazia dello Spirito Santo. Questi frutti sono legati anche al fatto che i giovani si preparano per vari mesi alla GMG, e che i loro gruppi continuano in seguito. E si constata che, in tutti questi anni dal 1986, le GMG hanno formato generazioni di giovani, oggi impegnati nella Chiesa, con un raccolto di vocazioni sacerdotali e religiose, oltre alle coppie sposate che si sono conosciute nelle GMG! Le Giornate hanno anche dato un impulso alla pastorale giovanile in molti Paesi del mondo. La formula della GMG ha quindi ancora un brillante futuro davanti a sé!



VI ENCUENTRO
MUNDIAL DE
LAS FAMILIAS

MÉXICO 2009

VI incontro mondiale delle famiglie Messico 2009

Descrizione del logo

Il logo raffigura, attraverso sagome umane, la famiglia che nasce dall'amore, simboleggiato da tre cuori e sorretto dalla fede, della quale è rappresentazione la croce posta in alto. La croce indica la presenza di Dio che sostiene l'unità familiare. Cristo dà forza, luce e vita. I tre cuori uniscono o rappresentano la famiglia unita dall'amore e dalla relazione. L'atteggiamento dei membri della famiglia è di fiducia e di gioia nel Signore.

I tre elementi – la famiglia, i cuori e la croce – hanno come base un'ellisse raffigurante il mondo, che ha lo scopo di rendere percepibile una fraternità globale. Si vuole anche ritrarre la famiglia unita dall'amore e dalla fede, che è fondamento di un autentico sviluppo di tutti i valori umani e cri-

stiani, vale a dire dello sviluppo integrale della persona, a partire dalla famiglia. La famiglia sta nel mondo, ma lo trascende per il fatto che vive i valori umani e cristiani.

La figura della donna, che mostra i tratti di una gravidanza, allude al tema della vita, che è il primo valore fondamentale, promosso, custodito e celebrato dalla famiglia.

Il colore verde sta a significare, da una parte, la gioiosa speranza nel futuro della famiglia, e dall'altra, indica il colore del Messico, dove si celebra il VI Incontro Mondiale delle Famiglie. La combinazione di colori nero e verde conferisce all'Incontro serietà, eleganza e solennità e, allo stesso tempo, un'impronta di giovanile allegria.

Il Servo di Dio

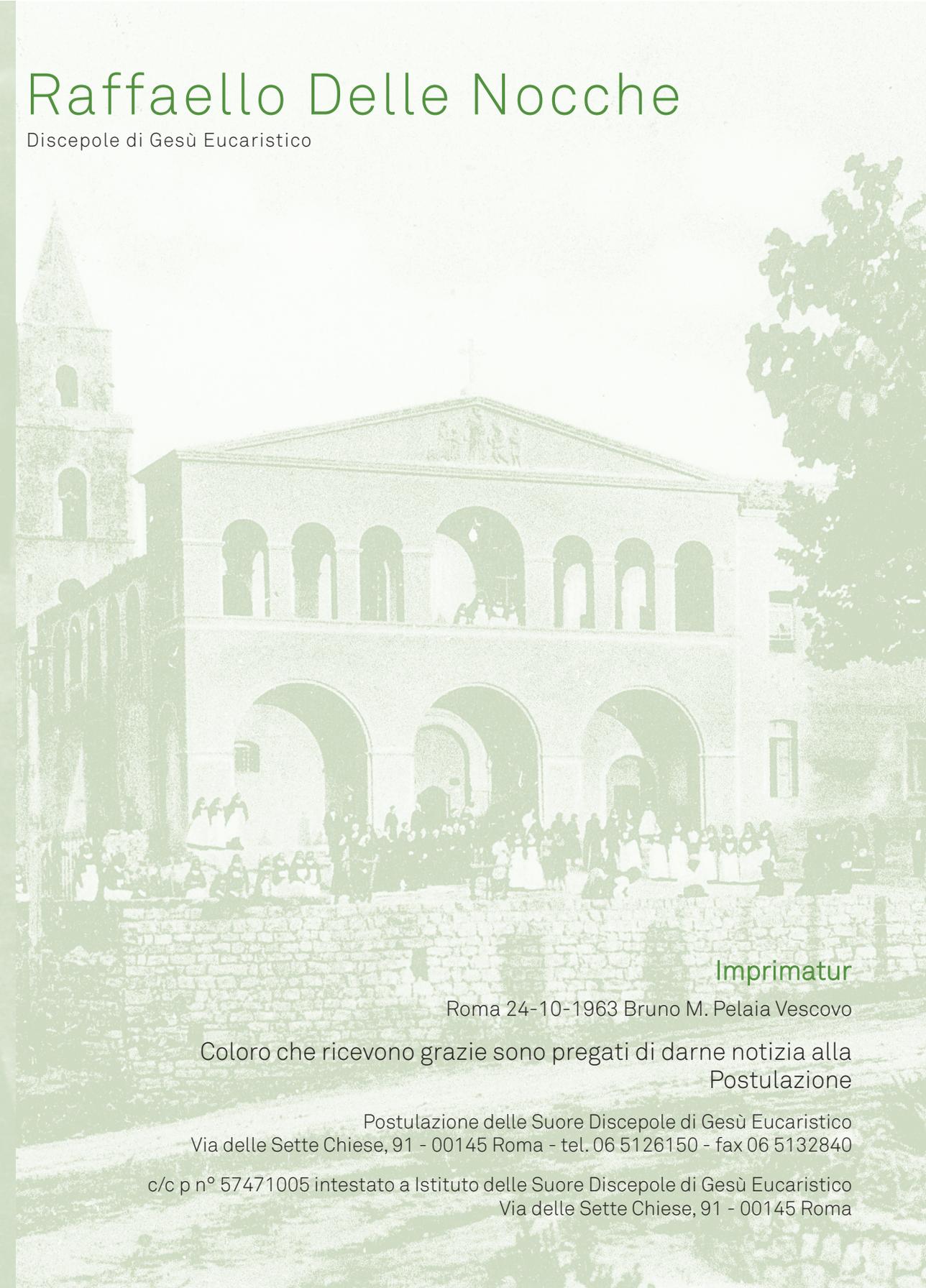
Vescovo di Tricarico Fondatore delle Suore

Preghiera per ottenere dal Signore la beatificazione del Servo di Dio

O SS. Trinità per la tua maggior gloria e per la nostra edificazione, ti preghiamo di glorificare il tuo servo Raffaello, che, con umiltà e carità, molte anime guidò nelle vie del tuo amore. Se la sua glorificazione è conforme alla tua santa volontà, concedici la grazia che ti chiediamo. Amen.

Raffaello Delle Nocche

Discepolo di Gesù Eucaristico

A black and white photograph of a church facade. The church has a prominent portico with three large arches on the ground floor and a row of seven smaller arches on the upper floor. A group of people, including several in white habits, are gathered in front of the church. To the left, a bell tower is visible. The image is the background for the text on the page.

Imprimatur

Roma 24-10-1963 Bruno M. Pelaia Vescovo

Coloro che ricevono grazie sono pregati di darne notizia alla
Postulazione

Postulazione delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma - tel. 06 5126150 - fax 06 5132840

c/c p n° 57471005 intestato a Istituto delle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico
Via delle Sette Chiese, 91 - 00145 Roma

*Special
Catechesi famiglia*



La famiglia, formatrice ai valori umani e cristiani

Vi presentiamo di seguito le varie catechesi presentate in occasione del Meeting internazionale delle famiglie

Prima catechesi

La famiglia, prima educatrice alla fede

1. È volontà di Dio che tutti gli uomini conoscano ed accettino il suo piano salvifico, rivelato e realizzato in Cristo (cf. 1 Tim 1,15-16). Dio ha parlato in diversi modi ai nostri padri (cf. Eb 1,1; tutto l'AT). Giunta la pienezza del tempo (cf. Gal 4,4) ci ha parlato in modo pieno e definitivo in e per mezzo di Cristo (cf. Eb 1,2-4): il Padre non ha *altra* Parola da offrirci, poiché ci ha rivelato l'*unica* e l'*ultima* in Cristo.

2. La Chiesa ha ricevuto il mandato di annunciare a tutti gli uomini questa grande notizia: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Gli Apostoli compresero in tal senso questo mandato e lo misero in pratica dal giorno della Pentecoste, diffondendo l'annuncio di Cristo, Morto e Risorto per la nostra salvezza, in Gerusalemme (At cap. 1-5) e in

tutto il mondo allora conosciuto (cf. Libro degli Atti e Lettere).

3. La famiglia cristiana, Chiesa domestica, è partecipe di questa missione. In più, la famiglia ha come *primi* e *principali* destinatari di tale annuncio missionario i propri figli ed altri stretti componenti, come è testimoniato dalle Lettere Pastorali paoline e dalla prassi posteriore. In tal senso lo hanno vissuto gli sposi santi e i genitori cristiani di tutti i tempi (il padre di Santa Teresa di Gesù, il padre di Santa Teresina del Bambino Gesù e i tanti altri genitori di oggi). Alla luce della *felice esperienza* della Chiesa nelle società cristiane d'Europa (nella realizzazione, da parte della famiglia, di questa missione educativa dei propri figli), ma anche alla luce delle gravissime ripercussioni negative che si constatano oggi (a motivo dell'abbandono o della trascuratezza di questa missione), è necessario che la famiglia torni ad essere la prima educatrice alla fede in quelle nazioni – oggi di fatto, purtroppo, non più cristiane –

nelle quali si sta recuperando la fede e impiantando la Chiesa. Il principale apostolato missionario dei genitori deve essere svolto nella loro stessa famiglia, poiché sarebbe un grave disordine e una contro-testimonia pretendere di evangelizzare gli altri e poi trascurare l'evangelizzazione di coloro che ci sono vicini. I genitori trasmettono la fede ai figli attraverso la testimonianza della propria vita cristiana e della propria parola.

4. Il nucleo *centrale* di questa educazione alla fede è l'annuncio gioioso e vibrante di Cristo, Morto e Risorto per i nostri peccati. Sono *intimamente legate a questo nucleo* le altre verità contenute nel Credo degli Apostoli, nei Sacramenti e nei Comandamenti del decalogo. Le virtù umane e cristiane fanno parte dell'educazione *integrale* alla fede (questo bagaglio fondamentale oggi non si può quasi mai dare per scontato, neanche nei paesi cosiddetti «cristiani» e nei casi in cui i genitori richiedono i Sacramenti di iniziazione cristiana per i loro figli, data la carente conoscenza della religione e la scarsa pratica religiosa da parte dei genitori).

Seconda Catechesi

La famiglia, educatrice alla verità dell'uomo: il matrimonio e la famiglia

1. La questione principale che la famiglia deve affrontare oggi nell'edu-

cazione cristiana dei figli non è religiosa, ma fundamentalmente antropologica: il relativismo radicale etico-filosofico, secondo il quale non esiste una verità oggettiva sull'uomo e, conseguentemente, neanche sul matrimonio e la famiglia. La stessa differenza sessuale, intrinseca all'aspetto biologico dell'uomo e della donna, non si basa sulla natura, ma si considera un semplice prodotto culturale, che ciascuno può variare secondo le proprie concezioni. Con ciò si nega e si distrugge la stessa esistenza dell'istituzione matrimoniale e della famiglia.

2. Il relativismo afferma anche che non esiste Dio, come pure la possibilità di conoscerlo (ateismo e agnosticismo), e che non esistono neanche norme etiche e valori permanenti. Le uniche verità sarebbero quelle provenienti dalle maggioranze parlamentari.

3. Di fronte a questa realtà tanto radicale e condizionante, la famiglia oggi ha l'ineludibile compito di trasmettere ai figli la verità sull'uomo. Come è già accaduto nei primi secoli, oggi è di fondamentale importanza conoscere e comprendere la prima pagina della Genesi: esiste un Dio personale e buono, che ha creato l'uomo e la donna con pari dignità, ma distinti e complementari tra loro, e ha dato loro la missione di generare figli mediante l'unione indissolubile di en-

immagine che trova – ma è tenuta a scoprire ogni volta più approfonditamente – la sua piena ragione di essere nel mistero di Cristo. Cristo ci rivela Dio nella sua verità; però, allo stesso tempo, manifesta anche l'uomo all'uomo. Questo uomo ha ricevuto da Dio una incomparabile ed inalienabile dignità, giacché è stato creato a sua immagine e somiglianza e destinato ad essere figlio adottivo. Cristo, con la sua incarnazione, si è unito, in un certo modo, ad ogni uomo.

2. Essendo stato fatto ad immagine di Dio, l'essere umano possiede la dignità di persona: non è semplicemente qualcosa, ma qualcuno. È capace di conoscere se stesso, di donarsi liberamente e di entrare in comunione con le altre persone. Questa relazione con Dio può essere ignorata, dimenticata o rimossa, ma non può assolutamente essere eliminata, dal momento che la persona umana è un essere personale creato da Dio per relazionarsi e vivere con Lui.

3. L'uomo e la donna hanno la stessa dignità, perché entrambi sono immagine di Dio ed anche perché si realizzano profondamente ritrovandosi come persone attraverso il dono sincero di sé. La donna è complemento dell'uomo come l'uomo lo è della donna. Donna e uomo si completano vicendevolmente non solo dal punto di vista fisico e psichico, ma anche

ontologico, poiché solamente grazie alla dualità del «maschile» e del «femminile» si realizza pienamente «l'umano». È l'«unità dei due» che permette a ciascuno di sperimentare la relazione interpersonale e reciproca. Inoltre, soltanto a questa «unità dei due» Dio affida il compito di procreare e la vita umana.

4. Tutta la creazione è stata fatta per l'uomo. Invece l'uomo è stato creato ed amato per se stesso. L'uomo esiste come un essere unico e irripetibile. È un essere intelligente e cosciente, capace di riflettere su se stesso e quindi di avere la consapevolezza di sé e dei propri atti.

5. La dignità della persona umana – di ogni persona umana – non dipende da alcuna istanza umana, ma dal suo stesso essere, creato ad immagine e somiglianza di Dio. Nessuno quindi può calpestare questa dignità senza commettere una gravissima violazione dell'ordine voluto dal Creatore. Perciò una società giusta può essere realizzata solo nel rispetto della dignità trascendente della persona umana.

6. Le persone diversamente abili, malgrado le limitazioni e le sofferenze inscritte nei loro corpi e nelle loro facoltà, sono soggetti pienamente umani, titolari di diritti e doveri, che nessuno può violare, né discriminare.

7. Anche i bambini non ancora nati sono persone dal momento stesso

del loro concepimento e la loro vita non può essere distrutta dall'aborto o dalla sperimentazione scientifica. Distruggere la vita di un bambino non ancora nato, che è del tutto innocente, è un atto di suprema violenza e di gravissima responsabilità di fronte a Dio.

Quarta catechesi

La famiglia, trasmittitrice delle virtù e dei valori umani

1. La famiglia, che nasce dall'intima comunione di vita e di amore coniugale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, è il luogo primario di relazioni interpersonali; essa sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale. Questa culla della vita e dell'amore è il luogo adeguato in cui l'uomo nasce e cresce, riceve le prime nozioni sulla verità e sul bene, dove apprende cosa vuol dire amare ed essere amato e quindi cosa significa essere una persona. La famiglia è la comunità naturale nella quale si acquisisce la prima esperienza e la prima pratica della socialità umana, poiché in essa non si scopre solamente la relazione personale tra l'«io» e il «tu», ma si apre la via al

«noi». Il dono reciproco dell'uomo e della donna, uniti in matrimonio, crea un ambiente di vita nel quale il bambino può sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo destino unico ed irripetibile. In questo clima di naturale affetto, che lega i membri della comunità familiare, ogni persona deve essere riconosciuta e responsabilizzata nella sua singolarità.

...la famiglia è la comunità naturale nella quale si acquisisce la prima esperienza e la prima pratica della socialità umana...

2. La famiglia educa l'uomo secondo tutte le sue dimensioni, conducendolo alla pienezza della sua dignità. Essa è l'ambito più appropriato dove insegnare e trasmettere i valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, che sono essenziali per lo sviluppo e il benessere sia dei propri membri sia della società. Infatti è la prima scuola di virtù sociali di cui

tutti i popoli hanno bisogno. La famiglia aiuta le persone a sviluppare alcuni valori fondamentali che sono imprescindibili per formare cittadini liberi, onesti e responsabili, come ad esempio la verità, la giustizia, la solidarietà, il sostegno ai deboli, l'amore per gli altri e per se stessi, la tolleranza, ecc.

3. La famiglia è la scuola migliore per creare rapporti comunitari e fraterni, di fronte alle attuali tendenze individualiste. Infatti, l'amore – che è l'anima della famiglia in tutte le sue dimensioni – è possibile soltanto se c'è il dono sincero di se stessi agli altri. Amare significa dare e ricevere ciò che non è possibile comprare né vendere, ma solo esprimere liberamente e reciprocamente. Grazie all'amore, ogni membro della famiglia è riconosciuto, accettato e rispettato nella sua dignità. Dall'amore nascono rapporti vissuti come dono gratuito e sorgono relazioni disinteressate profondamente solidali. Come dimostra l'esperienza, la famiglia costruisce ogni giorno una rete di rapporti interpersonali e educa a vivere nella società in un clima di rispetto, giustizia e vero dialogo.

4. La famiglia cristiana fa scoprire ai figli che i nonni e gli anziani non diventano inutili nel caso in cui non siano più produttivi, né gravosi quando necessitano della cura disinte-

ressata e costante dei propri figli e nipoti. Essa insegna alle nuove generazioni che, oltre ai valori economici e funzionali, ci sono altri beni: umani, culturali, morali e sociali, che sono certamente superiori.

5. La famiglia aiuta a scoprire il valore sociale dei beni posseduti. Una mensa sulla quale si condividono gli stessi alimenti, necessari alla salute e all'età dei membri, è un esempio semplice ma efficacissimo, per valutare il significato sociale dei beni creati. Il bambino va così pian piano assimilando criteri e comportamenti che lo aiuteranno in futuro nell'altra famiglia più estesa, che è la società.

Quinta catechesi

La famiglia, aperta a Dio e al prossimo

1. L'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio per vivere e convivere con Lui. Né l'ateismo, né l'agnosticismo, né l'indifferenza religiosa sono situazioni naturali dell'uomo, e non possono neanche essere situazioni definitive per una società. Noi uomini siamo legati essenzialmente a Dio, come una casa lo è rispetto all'architetto che l'ha costruita. Le dolorose conseguenze dei nostri peccati possono offuscare questo orizzonte ma, prima o poi, rimpiangiamo la casa e l'amore del Padre Celeste. Ci accade come al figlio prodigo della

parabola: non cessò di essere figlio quando se ne andò dalla casa di suo padre. Per tale ragione, nonostante le sue sregolatezze, finì per sentire un desiderio irresistibile di tornare a casa. Infatti, tutti gli uomini sentono sempre la nostalgia di Dio e vivono la stessa esperienza di Sant'Agostino, sebbene non siano capaci di esprimerla con altrettanta forza e bellezza: «Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (Confessioni, 1,1).

2. Consapevole di questa realtà, la famiglia cristiana situa Dio nell'orizzonte della vita dei propri figli fin dai primi momenti della loro esistenza cosciente. È un ambiente che essi respirano e assimilano. Questo li aiuta a scoprire ed accogliere Dio, Gesù Cristo, lo Spirito Santo e la Chiesa. In forma pienamente coerente, i genitori chiedono alla Chiesa, fin dal primo momento della loro nascita, il Battesimo per i propri figli e li portano con gioia a ricevere le acque battesimali. Poi li accompagnano nella preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima, li iscrivono alla catechesi parrocchiale e cercano per loro la scuola che meglio li educi alla religione cattolica.

3. Tuttavia, la vera educazione cristiana dei figli non si limita a comprendere Dio tra le cose importanti della loro vita, ma Lo pone al centro di quella vita, in modo che tutte le altre attività e realtà – l'intelligenza, il sentimento, la libertà, il lavoro, il riposo, il dolore, la malattia, le gioie, i



beni materiali, la cultura, in una parola: tutto – siano modellate e rette dall'amore per Dio. I figli, prima di ogni azione od omissione, devono abituarsi a pensare: «Dio cosa vuole che faccia o che smetta di fare ora?». Gesù Cristo confermò la fede e la convinzione dei credenti dell'Antica Alleanza su ciò che consideravano come «il grande comandamento», rispondendo al dottore della legge disse: «Il primo comandamento è questo: amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua

anima e con tutte le tue forze» (cf. Mc 12,28; Lc 10,25; Mt 22,36s).

4. Questa educazione alla centralità dell'amore per Dio è realizzata soprattutto dai genitori, attraverso le realtà della vita quotidiana: pregando in famiglia al momento dei pasti, stimolando nei figli la gratitudine a Dio per i doni ricevuti, ricorrendo a Lui nei momenti di dolore, in ogni sua forma, partecipando con loro alla messa domenicale, accompagnandoli a ricevere il Sacramento della Riconciliazione, ecc.

5. La domanda del dottore della Legge includeva soltanto questo: «qual è il primo comandamento». Ma Gesù, nel rispondergli, aggiunse: il secondo comandamento è simile al primo: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». Quindi l'amore per il prossimo è «il suo comandamento» e il «segno distintivo» dei suoi discepoli. Come concludeva San Giovanni con sottile psicologia: «Se non amiamo il prossimo che vediamo, come possiamo amare Dio che non vediamo?» (1 Gv 4,20).

6. I genitori devono aiutare i propri figli a scoprire il prossimo, specialmente il bisognoso, e a realizzare piccoli, ma costanti servizi: condividere con i propri fratelli i giocattoli e i regali, aiutare i più piccini, fare l'elemosina al povero della strada, visitare i parenti malati, accompagnare i nonni e prestare loro

piccoli servizi, accettare le persone, perdonando e tollerando le piccole limitazioni ed offese di ogni giorno, ecc. Queste cose, ripetute una o più volte, forgianno la mentalità e creano buone abitudini, per affrontare la vita del «pregiudizio» mediante l'amore per gli altri e così rendere i figli capaci di creare una società nuova.

Sesta catechesi

La famiglia, formatrice della retta coscienza morale

1. L'uomo odierno è sempre più persuaso che la dignità e la vocazione della persona umana esigono che, alla luce della sua intelligenza, scopra i valori inscritti nella sua natura, li sviluppi incessantemente e li realizzi nella sua vita, compiendo così un sempre maggiore progresso. Tuttavia, nei suoi giudizi sui valori morali, cioè su ciò che è buono o cattivo e, conseguentemente, su ciò che deve o non deve fare, non può procedere secondo il suo personale arbitrio. L'uomo, nell'intimo della sua coscienza, scopre la presenza di una legge che non è lui a darsi, ma alla quale deve obbedire. Questa legge è stata iscritta da Dio nel suo cuore, in modo che essa lo perfezioni come persona, e in base a questa stessa legge Dio lo giudicherà personalmente.

2. Di conseguenza, non esiste una vera promozione della dignità del-

l'uomo, se non nel rispetto dell'ordine essenziale della sua natura. Certamente sono cambiate e continueranno a cambiare molte condizioni concrete e molte necessità della vita umana. Tuttavia, in qualunque situazione evolutiva dei costumi, i vari generi di vita devono mantenersi entro i limiti imposti dai principi immutabili fondati sugli elementi costitutivi e sulle relazioni essenziali della vita umana; elementi e relazioni che vanno molto al di là delle contingenze storiche.

3. Questi principi fondamentali, che la ragione ben comprende, sono contenuti nella legge divina, oggettiva e universale, per mezzo della quale Dio ordina, dirige e governa il mondo e le vie della comunità umana, secondo il disegno della sua sapienza e del suo amore. Dio rende l'uomo partecipe di questa sua legge, in modo che egli possa avere una sempre maggiore conoscenza della verità immutabile. Inoltre, Cristo ha istituito la sua Chiesa come colonna e fondamento della verità e le ha dato l'assistenza permanente dello Spirito Santo, perché conservi senza errori le verità dell'ordine morale ed interpreti autenticamente, non soltanto la legge positiva rivelata, ma anche i prin-

cipi morali che provengono dalla stessa natura umana e che comportano lo sviluppo e la perfezione dell'uomo.

4. Oggi sono molti coloro che sostengono che la norma delle azioni umane particolari non si trova né nella natura umana, né nella legge rivelata, ma che l'unica legge assoluta ed immutabile è il rispetto per la dignità umana. Inoltre, il relativismo filosofico e morale nega che esista alcuna verità og-

*...Se non amiamo il prossimo
che vediamo come possiamo
amare Dio che non vediamo?...*

gettiva, sia sul piano dell'essere, sia su quello dell'agire etico. Ognuno avrebbe la propria verità, dato che ciascuno interpreta le cose e i comportamenti secondo la sua personale intelligenza e coscienza. La convivenza ci obbligherebbe ad una verità ammessa da tutti, in virtù di un consenso che ci permetta di vivere in pace. Questo è il fondamento delle leggi che

escono dai Parlamenti democratici. La Chiesa non avrebbe nulla da dire e se lo fa invade un terreno che non le spetta, minacciando pericolosamente l'ordine democratico.

5. Da queste premesse discendono conseguenze dannose per la persona, la famiglia e la società. Si spiegano così la giustificazione dell'aborto come un diritto della donna, i tentativi di legalizzare l'eutanasia, il controllo delle nascite, le leggi sempre più permissive sul divorzio, le relazioni extra-coniugali, ecc.

6. La famiglia cristiana è tenuta alla grandissima sfida di formare nella verità e nella rettitudine la coscienza morale dei figli, rispettando scrupolosamente la loro dignità e libertà, in modo da aiutarli a formare una coscienza retta riguardo alle grandi questioni della vita umana: l'adorazione e il rispetto di Dio, Creatore e Salvatore, l'amore per i genitori, il rispetto per la vita, per il proprio corpo e per quello degli altri, il rispetto per i beni materiali e per l'onore del prossimo, la fratellanza fra tutti gli uomini, il destino universale dei beni della creazione, la non discriminazione per motivi religiosi, sociali o economici, ecc. Punti fermi di questo insegnamento sono i precetti del Decalogo e le Beatitudini.

7. I genitori oggi devono educare i propri figli a questi valori essenziali

con fiducia e coraggio, iniziando dal più radicale di tutti: l'esistenza della verità e la necessità di cercarla e seguirla affinché si realizzino come uomini. Altri valori chiave oggi sono l'amore per la giustizia e l'educazione sessuale, chiara e delicata, che porti ad una valorizzazione personale del corpo e a superare la mentalità e la prassi che lo riduce ad oggetto di piacere egoista.

8. Condizione fondamentale di questa educazione è suscitare nei figli amore e sintonia nei riguardi della Chiesa e, in particolare, del Papa, dei vescovi e dei sacerdoti, affinché vedano in loro la preoccupazione di una buona madre che li ama e che desidera solamente aiutarli a vivere in modo retto e degno in questo mondo e godere della contemplazione di Dio nella gloria.

Settima catechesi

La famiglia, prima esperienza di Chiesa

1. La Chiesa – Popolo di Dio, Corpo Mistico di Cristo e Tempio dello Spirito Santo – è segno e strumento universale di salvezza per il triplice ministero dell'evangelizzazione, della celebrazione dei Sacramenti e della vita di carità. Grazie al ministero evangelizzatore, la Chiesa proclama la grande Buona Notizia che «Dio vuole che tutti gli uomini si salvino»

(1 Tm 2,4) e che per questo ha inviato il suo Unico Figlio nel mondo. Con il ministero dei Sacramenti di iniziazione incorpora nuovi membri, li rafforza e li alimenta; con i Sacramenti di guarigione li cura dai loro peccati e allevia la loro malattia; con i Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio assicura la cura efficace di se stessa e della società. Con la vita di carità edifica la fratellanza tra i figli di Dio e si rende fermento della società umana.

2. La famiglia è la prima esperienza di Chiesa che una persona vive, poiché in essa la persona ha una prima ed elementare iniziazione alla fede, riceve i primi Sacramenti e ha la prima esperienza di carità.

3. Infatti, appena nascono, i genitori conducono i propri figli al battesimo e si impegnano ad educarli in modo che possano ricevere la Cresima e la Prima Comunione, iniziandoli così al mistero di Cristo e della Chiesa. Quando sono appena in grado di comprendere, insegnano loro le prime preghiere, benedicono con loro la mensa, usano segni religiosi e li iniziano alle prime pratiche dell'amore alla Vergine. Quando sono capaci di comprendere meglio, leggono con loro la Parola di Dio e gliela spiegano in maniera semplice e comprensibile. E sono ad essi in modo particolare vicini e partecipi nel momento in cui

assumono le responsabilità della loro vocazione circa lo stato di vita, come la scelta matrimoniale, o sacerdotale, o religiosa, oppure al celibato, nel mondo. Dal momento stesso della nascita dei figli, dimostrano loro un immenso affetto e una costante



dedizione, soprattutto quando sono malati od hanno qualche malformazione o carenza fisica o psichica.

4. Si vive un'esperienza particolarmente intensa di Chiesa nella famiglia quando genitori e figli partecipano alla Messa della domenica. Riunendosi con altre famiglie ed altri fratelli nella fede, ascoltano la Parola di Dio, pregano per le necessità di tutti i bisognosi e si alimentano di Cristo immolato per noi. La fede cre-

sce e si sviluppa con queste esperienze che sono talmente belle da dare senso alla vita quotidiana e da infondere pace nel cuore.

5. In famiglia si vivono anche esperienze specifiche della Chiesa nella sua dimensione apostolica e ciò in alcuni momenti particolari, come ad esempio la Giornata della Santa Infanzia, la Giornata Missionaria Mondiale, la Campagna contro la Fame, l'aiuto ai paesi sottosviluppati o colpiti da grandi calamità, terremoti, cicloni, ecc.

Ottava catechesi

Collaboratori della famiglia: la parrocchia e la scuola

1. L'educazione cristiana mira certamente alla maturità della persona umana, ma cerca soprattutto che i battezzati prendano ogni giorno maggiore consapevolezza del dono della fede che hanno ricevuto, che imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cf. Gv 4,23), specialmente mediante l'azione liturgica; si preparino a vivere secondo l'«uomo nuovo» nella giustizia e nella santità della verità (cf. Ef 4,22-24) e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cf. Ef 4,13) e contribuiscano alla crescita del Corpo Mistico. Si abituino a dare testimonianza della speranza che è in loro (cf. 1 Pt 3,15) e contribuiscano effi-

cacemente all'elevazione in senso cristiano del mondo (cf. *Gravissimum educationis*, 2).

2. I genitori, nel dare la vita ai propri figli, assumono la gravissima responsabilità di educarli e, allo stesso tempo, ricevono il diritto di essere i loro primi e principali educatori. Ad essi spetta quindi il compito di formare un ambiente familiare animato dall'amore, dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisca l'educazione integrale dei figli. Per questo la famiglia è – come già si è detto nelle precedenti catechesi – la prima scuola di virtù sociali di cui necessitano tutte le società, lo spazio in cui i figli apprendono fin dai primi anni a conoscere e adorare Dio e ad amare il prossimo, l'ambito in cui si ha la prima esperienza della società umana e della Chiesa, e il mezzo più efficace per inserire i figli nella società civile e nel Popolo di Dio. L'importanza della famiglia cristiana è, quindi, veramente straordinaria per la vita e il progresso della Chiesa, tanto che, quando manca, è molto difficile sostituirla.

3. Tuttavia la famiglia non è di per sé sufficiente a realizzare la sua missione, ma ha bisogno dell'aiuto dello Stato. È obbligo della società civile tutelare i diritti e i doveri dei genitori e delle altre persone coinvolte nell'educazione, collaborare con loro,

completare – quando non è sufficiente lo sforzo dei genitori e di altre agenzie sociali – l'opera di educazione secondo il principio di sussidiarietà, soddisfare i desideri dei genitori e creare scuole ed istituti appropriati, secondo l'esigenza del bene comune. Lo Stato pertanto, lungi dall'essere antagonista o dall'entrare in conflitto con i genitori, deve essere il loro migliore alleato e collaboratore, contribuendo in tutto e solo in ciò che i genitori non possono dare e basandosi sulle loro indicazioni. Questa collaborazione leale ed efficace deve coinvolgere anche i professori di tutti i centri educativi, sia privati che pubblici. Da questa collaborazione ne trarranno beneficio in primo luogo i figli, ma anche la società stessa e la scuola, dal momento che questi figli saranno domani cittadini migliori e molti di essi offriranno veri contributi al progresso della scuola.

4. La famiglia ha bisogno anche della parrocchia. I genitori, infatti, realizzano l'educazione nella fede soprattutto attraverso la testimonianza della loro vita cristiana, particolarmente mediante l'esperienza dell'amore incondizionato con il quale amano i propri figli e con il loro pro-

fondo e reciproco amore, che è segno vivo dell'amore di Dio Padre. Inoltre, secondo le loro capacità, sono chiamati a dare un'istruzione religiosa, generalmente di carattere occasionale o non sistematico, che si attua scoprendo la presenza del mistero di Cristo Salvatore del mondo negli eventi della vita familiare, nelle feste dell'anno liturgico, nell'attività realizzata dai bambini nella scuola, nella parrocchia, nei gruppi, ecc. Tuttavia

...i battezzati prendano ogni giorno maggiore consapevolezza del dono della fede che hanno ricevuto, che imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità...

la famiglia ha bisogno dell'aiuto della parrocchia perché la vita di fede va maturando nei figli nella misura in cui si va inserendo, in maniera consapevole, nella vita concreta del Popolo di Dio, e ciò avviene soprattutto nella parrocchia. È lì che il bambino e l'adolescente, prima, e poi l'adulto, celebra e si alimenta con i Sacramenti, partecipa alla Liturgia e si in-

tegra in una comunità dinamica di carità ed apostolato. Per questo la parrocchia deve mettersi sempre al servizio dei genitori – non al contrario – in particolare nei Sacramenti dell’Iniziazione cristiana.

5. Famiglia, scuola e parrocchia sono tre realtà che si integrano ed uniscono per l’educazione che i figli devono ricevere. Quanto più grandi sono la mutua collaborazione e lo scambio e più affettuose sono le relazioni, tanto più efficace sarà l’educazione dei figli.

Nona catechesi

La famiglia e il modello della Famiglia di Nazaret

1. Le notizie che ci hanno trasmesso i Vangeli sulla famiglia di Nazaret sono succinte, ma molto illuminanti.

2. È una famiglia costituita sulla base del matrimonio tra Giuseppe e Maria. Essi erano realmente sposati, come riferiscono San Matteo e San Luca, e vissero in tale condizione fino alla morte di Giuseppe. Gesù era veramente figlio di Maria. San Giuseppe non era il padre naturale – poiché non lo aveva generato – né adottivo, bensì putativo, cioè era considerato dai suoi vicini di Nazaret come il padre di Gesù, per il fatto che la gente ignorava il mistero dell’Incarnazione e perché Giuseppe era sposato con Maria. Questa realtà riveste oggi una grande importanza tenendo conto delle leggi

civili e della cultura dei vari ambienti, che sono tanto favorevoli alle unioni di fatto, a quelle meramente civili, ad altre forme, al divorzio, ecc. La famiglia di Nazaret si presenta oggi come esempio di coppia composta da un uomo e da una donna, uniti dall’amore in modo permanente e con una dimensione pubblica.

3. La famiglia di Nazaret è vissuta come un nucleo familiare qualsiasi di quel popolo, cioè in maniera semplice, umile, povera, lavoratrice, amante delle tradizioni culturali e religiose della propria nazione, profondamente religiosa e lontana dai centri del potere religioso e civile. Un viaggiatore che avesse visitato in quell’epoca Nazaret, ignorando i fatti che noi conosciamo, non avrebbe trovato nessun segno distintivo nella Sacra Famiglia rispetto alle altre famiglie: né nel modo di vivere, né nel modo di vestire, né nei pasti, né nella partecipazione agli atti religiosi che si celebravano nella sinagoga, né in altro. Dio ci ha voluto rivelare che la vita quotidiana è il luogo in cui Egli ci aspetta per amarlo e realizzare il suo progetto su di noi. Il segreto è vivere «quella» vita con lo stesso amore e costanza della Sacra Famiglia.

4. I Vangeli dell’infanzia non chiari- scono la professione esercitata da San Giuseppe: fabbro, falegname, artigiano... Indicano invece chiaramente

te che era un lavoratore manuale e che si guadagnava da vivere lavorando. Maria si dedicava, come tutte le donne sposate, a macinare il grano e cuocere il pane quotidiano, a svolgere i lavori domestici e a prestare piccoli servizi agli altri. Di Gesù non dicono nulla, ma lasciano supporre che aiutasse Maria e, successivamente, San Giuseppe nei suoi lavori manuali. La famiglia di Nazaret ha vissuto ciò che oggi chiamiamo «il vangelo del lavoro», cioè il lavoro come realtà meravigliosa che rende partecipi dell'opera creativa di Dio, che serve per mandare avanti la propria famiglia, per aiutare gli altri e per santificarsi e santificare per mezzo di esso. Ciò costituisce anche un modello perfetto per la famiglia odierna. Molti focolari domestici vivono in maniera analoga alla famiglia di Nazaret ed anche altri, nonostante il lavoro della donna fuori del focolare e la tecnicizzazione dei lavori domestici, continuano ad essere fondamentalmente uguali.

5. La famiglia di Nazaret era una famiglia israelita, profondamente credente e praticante. Come le altre famiglie pie, pregava sempre ad ogni pasto, andava ogni settimana ad ascoltare la lettura e la spiegazione dell'Antico Testamento nella sinagoga, saliva a Gerusalemme per celebrare le feste di pellegrinaggio, come la Pasqua e la Pentecoste, recitava

tre volte al giorno il famoso credo ebraico «Ascolta Israele».

Così anche oggi la benedizione della mensa all'ora dei pasti, la partecipazione settimanale alla messa della domenica e la lettura della Sacra Scrittura sono fondamentali per la



famiglia cristiana nella realizzazione della sua missione educativa.

6. La vita della famiglia di Nazaret era tutta centrata in Dio: Dio era tutto per essa. Giuseppe, essendo ancora fidanzato con Maria, ebbe fiducia in Dio quando gli rivelò, per mezzo dell'angelo, che la gravidanza di Maria era per opera dello Spirito Santo. Da sposati, Maria e Giuseppe udirono dal figlio, che avevano appena ritro-

vato dopo tre giorni di angosciosa ricerca, queste parole: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Essi non compresero tali parole, ma le accettarono e cercarono di scoprirne il significato. La fede di Maria non crollò quando vide suo figlio inchiodato sulla croce come un criminale e insultato dai capi del popolo. La famiglia cristiana, la cui vita è sempre un quadro di luci ed ombre, trova la pace e la gioia quando sa vedere Dio in esso, sebbene non riesca ad averne la piena comprensione.

Decima catechesi

La famiglia, destinataria ed agente della nuova evangelizzazione

1. «L'evangelizzazione nel futuro dipende in gran parte dalla Chiesa domestica» (Discorso di Giovanni Paolo II alla III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, 1979). E ancora, *la famiglia è il cuore della Nuova Evangelizzazione* (cf. Discorso di Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Africa incaricati della Pastorale Familiare, 1992). La storia della Chiesa lo conferma, fin dalle sue origini. Un caso tipico è quello di Sant'Agostino che fu convertito per mezzo della grazia di Dio implorata con abbondanti lacrime da sua madre, Santa Monica. «È soprattutto attraverso l'educazione dei figli che la famiglia

assolve la sua missione di annunciare il *Vangelo*» (EV 92).

2. La missione evangelizzatrice della famiglia è radicata nel Battesimo e riceve una nuova forma mediante la grazia sacramentale del matrimonio.

3. Il compito evangelizzatore della famiglia diventa particolarmente necessario ed urgente nei luoghi in cui una legislazione anti-religiosa pretende addirittura di impedire l'educazione nella fede, o in cui è cresciuta l'incredulità o è penetrato il secolarismo, fino al punto di rendere di fatto impossibile una vera pratica religiosa. Questa geografia si trova soprattutto nei paesi comunisti ed ex comunisti e nei paesi del cosiddetto primo mondo. La Chiesa domestica è l'unico ambito nel quale i bambini e i giovani possono ricevere un'autentica catechesi sulle verità più fondamentali.

4. La famiglia ha un modo *specifico* di evangelizzare, fatto non di grandi discorsi o lezioni teoriche, ma di un amore quotidiano, di semplicità, concretezza e testimonianza di ogni giorno. Con questa pedagogia trasmette i valori più importanti del Vangelo. Mediante questo metodo la fede penetra come per osmosi in una maniera così impercettibile, ma così reale da trasformare la famiglia nel primo e migliore seminario di vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al celibato, in mezzo al mondo.

5. Il servizio dei coniugi e dei genitori cristiani a sostegno del Vangelo è essenzialmente un servizio ecclesiale. Cioè si radica e deriva dall'unica missione della Chiesa e si orienta all'edificazione del Corpo di Cristo. Per questo, il ministero dell'evangelizzazione della famiglia deve essere in comunione e armonizzarsi responsabilmente con i servizi di evangelizzazione e catechesi della diocesi e della parrocchia.

6. Questo carattere ecclesiale richiede che la missione evangelizzatrice della famiglia cristiana abbia una dimensione missionaria e cattolica, pienamente conforme con il mandato universale di Cristo: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Per questo è anche possibile che alcuni genitori sentano l'urgenza di portare il Vangelo di Cristo «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8), come ac-

cadde nelle prime comunità cristiane. In ogni caso, nell'ambito familiare stesso si deve realizzare un'attività missionaria, mediante l'annuncio del Vangelo ai familiari non credenti, a coloro che si sono allontanati dalla fede e alle famiglie che non vivono con coerenza il matrimonio.

7. La famiglia cristiana diventa comunità evangelizzatrice nella misura in cui accoglie il Vangelo e matura nella fede. «La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita» (EN 71).

Fonti:

- Vaticano II: Costituzioni *Lumen Gentium* e *Gaudium et Spes*; dichiarazione *Gravissimum Educationis*;
- Paolo VI: *Humanae Vitae*;
- Giovanni Paolo II: *Familiaris Consortio*; *Gratissimam Sane*; *Evangelium Vitae*;
- Benedetto XVI: vari discorsi riguardanti la famiglia;
- *Catechismo della Chiesa Cattolica*;
- *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*.

Essere costruttori di pace

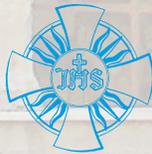
*Signore, Dio di pace,
che hai creato gli uomini
oggetto della tua benevolenza,
per essere i familiari della tua gloria,
noi ti benediciamo e ti rendiamo grazie:
perché ci hai inviato Gesù, tuo Figlio amatissimo,
hai fatto di lui, nel mistero della sua pasqua,
l'artefice di ogni salvezza,
la sorgente di ogni pace,
il legame di ogni fraternità.*

*Noi ti rendiamo grazie
per i desideri, gli sforzi, le realizzazioni
che il tuo Spirito di pace
ha suscitato nel nostro tempo,
per sostituire l'odio con l'amore,
la diffidenza con la comprensione,
l'indifferenza con la solidarietà.
Apri ancor più i nostri spiriti ed i nostri cuori
alle esigenze concrete dell'amore
di tutti i nostri fratelli,
affinché possiamo essere sempre più
dei costruttori di pace.*

*Ricordati, Padre di misericordia,
di tutti quelli che sono in pena,
soffrono e muoiono
nel parto di un mondo più fraterno.
Che per gli uomini di ogni razza e di ogni lingua
venga il tuo regno di giustizia,
di pace e di amore.*

E che la terra sia ripiena della tua gloria! Amen.

Papa Paolo VI



periodico delle

suore discepolo di Gesù eucaristico

anno LII - n. 1 - 2009